

UNITÀ 6 LA CRISI DELLE CERTEZZE NELLA FILOSOFIA: NIETZSCHE

La «moral
d'armento»
dell'Europa
di Nietzsche

1 Gregge, o, più
in generale,
mandria o
branco.

La
trasvalutazione
dei valori

Abbiamo riscontrato che l'Europa ha raggiunto l'unanimità in tutti i suoi principali giudizi morali, senza escludere quei paesi in cui domina l'influsso europeo: si sa, evidentemente, in Europa, quel che Socrate riteneva di non sapere e ciò che quel vecchio famoso serpente aveva un tempo promesso di insegnare – si “sa” oggi che cos'è bene e male. ▶A Deve allora aver suoni aspri e tutt'altro che gradevoli agli orecchi la nostra ognor rinnovata insistenza nel dire che è l'istinto dell'uomo animale d'armento¹ quel che in lui crede di saperne abbastanza a questo proposito, celebra se stesso con la lode e il biasimo e chiama se stesso buono: come tale, questo istinto è arrivato a farsi strada, a predominare e a signoreggiare sugli altri e guadagna sempre più terreno in armonia a quel crescente processo di convergenza e di assimilazione fisiologica di cui esso è un sintomo. *La morale è oggi in Europa una morale d'armento*, dunque, stando a come intendiamo noi le cose – nient'altro che un solo tipo di morale umana, accanto, avanti, e dopo la quale molte altre, soprattutto morali *superiori*, sono o dovrebbero essere possibili. Contro una tale “possibilità”, contro un tale “dovrebbe”, questa morale però si difende con tutte le sue forze: essa si affanna a dire con ostinazione implacabile «io sono la morale in sé, e non v'è altra morale se non questa!» – anzi, sostenuta da una religione che appagava le più sublimi concupiscenze delle bestie da mandria, lusingandole, si è giunti al punto che persino nelle istituzioni politiche e sociali troviamo un'espressione sempre maggiormente evidente di questa morale: il movimento *democratico* costituisce l'eredità di quello cristiano. [...] ▶B Noi, che abbiamo una fede diversa – noi, per i quali il movimento democratico rappresenta non soltanto una forma di decadenza dell'organizzazione politica, ma anche una forma di decadenza, cioè d'immeschinimento, dell'uomo, un suo mediocrizzarsi e invilirsi: dove dobbiamo tendere *noi*, con le nostre speranze? – Verso *nuovi filosofi*, non c'è altra scelta; verso spiriti abbastanza forti e originali, da poter promuovere opposti apprezzamenti di valore e da trasvalutare, capovolgere “valori eterni”: verso precursori, verso uomini dell'avvenire che nel presente stringono imperiosamente quel nodo che costringerà la volontà di millenni a prendere *nuove strade*. Per insegnare all'uomo che l'avvenire dell'uomo è la sua *volontà*, è subordinato a un volere umano, e per preparare grandi rischi e tentativi totali di disciplina e d'allevamento, allo scopo di mettere in tal modo fine a quell'orribile dominio dell'assurdo e del caso che fino a oggi ha avuto il nome di “storia” – l'assurdo del “maggior numero” è soltanto la sua forma ultima –: per questo sarà, a un certo momento, necessaria una nuova specie di filosofi e di reggitori, di fronte ai quali tutti gli spiriti nascosti, terribili e benigni, esistiti sulla terra, sem-

CHIAVI DI LETTURA

▶A L'Europa, secondo Nietzsche, ha elaborato una morale che, accogliendo soltanto gli aspetti negativi dell'insegnamento di Socrate e dimenticando il suo invito a porre tutto in dubbio, non lascia spazio a incertezze di alcun genere e pretende di conoscere in maniera incontrovertibile il bene e il male. In questo senso, essa costituisce per l'uomo una vera e propria “tentazione”, come lo stesso Nietzsche suggerisce nella prefazione ad *Aurora*, dove la moralità è definita come «la più grande maestra di seduzione» e come una «vera e propria *Circe dei filosofi*».

▶B Nietzsche critica aspramente la morale cristiano-

borghese del suo tempo, che fa perno sull'omologazione degli individui e sull'obbedienza. Tale «moral d'armento» nega l'uomo nella sua singolarità e creatività, e riduce l'umanità a un gregge, cioè a un gruppo di individui deboli e paralizzati dalla paura. Nonostante le sue pretese di assolutezza e di universalità, essa è solo una delle morali possibili, ma è stata rafforzata dalla religione cristiana e ha trovato una nuova forma nel movimento democratico, che livella tutti gli uomini in un sistema in cui «o si deve essere pienamente e completamente ruota, oppure è sotto le ruote che si va a finire» (*Aurora*, cit., par. 166).

breranno immagini pallide e imbastardite. ▶C È l'immagine di tali condottieri che si libra dinanzi ai *nostri* occhi: posso dirlo forte a voi, spiriti liberi? Le circostanze che si dovrebbe in parte creare, in parte utilizzare, perché essi sorgano; le vie e le prove presumibili, in virtù delle quali un'anima potrebbe crescere sino a un'altezza e a una forza tali da sentire la *costrizione* verso questi compiti; una trasvalutazione dei valori, sotto il nuovo torchio e martello della quale una coscienza verrebbe temprata e un cuore trasmutato in bronzo, così da poter sopportare il peso di una nuova responsabilità; e d'altro canto la necessità di tali condottieri, il tremendo pericolo che essi possano non giungere, o fallire, o degenerare – queste sono le *nostre* vere ambasce e abbuffamenti, lo sapete voi, voi, spiriti liberi? ▶D

Insisto nel dire che si cessi finalmente dallo scambiare per filosofi gli operai della filosofia e, soprattutto gli uomini di scienza – e che proprio su questo punto si dia rigorosamente “a ognuno il suo”, e non già troppo a questi, troppo poco a quelli. Può darsi che per l'educazione del vero filosofo sia necessario che anche lui si sia arrestato una volta su tutti questi gradini ai quali i suoi servitori, gli operai scientifici della filosofia, restano inchiodati – *devono* restare inchiodati; forse deve essere stato anche lui un critico e uno scettico e un dogmatico e uno storico, e oltre a ciò un poeta e un raccoglitore e un viaggiatore e un divinatore di enigmi e un moralista e un veggente e un “libero spirito”, quasi ogni cosa, per percorrere la cerchia dei valori e dei sentimenti di valore umani e per *poter* scrutare dall'alto verso ogni lontananza, dagli abissi verso ogni altitudine, dal cantuccio verso ogni orizzonte. Ma tutte queste sono soltanto condizioni preliminari del suo compito: questo stesso compito vuole qualcosa di diverso – esige che egli

Filosofi e operai della filosofia

►C Di fronte all'aridità del paesaggio morale a lui temporaneo, Nietzsche propone una «trasvalutazione» dei valori, cioè un atteggiamento nuovo, che non presupponga più valori radicati in strutture immutabili e assolute, ma li intenda come affermati positivamente dall'uomo. Così, nei *Frammenti postumi. 1887-1888* leggiamo: «Introdurre la verità, come un *processus in infinitum*, un *attivo determinare*, non un prendere coscienza di qualcosa che sia “in sé” fisso e determinato» (in *Opere*, cit., vol. 8, tomo II, p. 43). Si noti come l'immagine dei «nuovi filosofi» non sia sviluppata sul modello di quella platonica dei filosofi-re, ma venga piuttosto tratteggiata sul concetto nietzscheano di «spirito libero», ossia di un uomo consapevole del fatto che il proprio avvenire dipende dalla sua capacità di affermare, con un atto di volontà, valori nuovi, invertendo il cammino apparentemente e illusoriamente immutabile della storia. Osserva al proposito Herbert Marcuse che «per Nietzsche la liberazione [dello spirito] dipende dal rovesciamento del senso di colpa; l'umanità deve arrivare al punto di collegare la cattiva coscienza non all'affermazione, ma alla negazione degli istinti vitali» (*Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1968, p. 154). Suonano ambigui, pensando alle vicende del totalitarismo novecentesco, gli accenni ai «grandi rischi» e ai «tentativi totali di disciplina», ma essi varranno intesi alla luce della polemica di Nietzsche contro un atteggiamento passivo, capace soltanto di portare alla “disciplina del gregge”. La posizione di Nietzsche è certo aristocratica e

reca con sé una dura critica alla democrazia parlamentare e all'uguaglianza dei diritti; ma non si deve dimenticare l'aspra presa di posizione del filosofo contro l'idea dello Stato-potenza e contro la Germania di Bismarck: «Non conosco niente che si opponga al senso sublime della mia missione più profondamente di questa escranda istigazione all'egoismo dei popoli e delle razze, che pretende ora il nome di “grande politica”; non ho parole per esprimere il mio disprezzo per il livello spirituale che si crede or chiamato, nella persona del Cancelliere del Reich e con gli atteggiamenti degli ufficiali prussiani della Casa di Hohenzollern, a dirigere la storia dell'umanità» (*Frammenti postumi. 1888-1889*, in *Opere*, cit., vol. 8, tomo III, p. 410).

►D Il vero problema è allora quello di comprendere come preparare le condizioni favorevoli alla comparsa di tali «condottieri». In queste parole sembra di poter scorgere l'idea che il compito del filosofo sia quello di “vegliare” per preparare una nuova epoca; d'altra parte, lo stesso sottotitolo dell'opera, *Preludio di una filosofia dell'avvenire*, suggerisce apertamente questa interpretazione. Anche in altri scritti, ad esempio nella *Gaia scienza*, Nietzsche sottolinea che è necessario attendere che i tempi maturo: «Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate» (aforisma 125, in *Opere*, cit., p. 152).

UNITÀ 6 LA CRISI DELLE CERTEZZE NELLA FILOSOFIA: NIETZSCHE

La volontà di potenza dei nuovi filosofi

crei dei valori. Questi operai della filosofia, conformi al nobile modello di Kant e Hegel, devono accertare e ridurre in formule qualsiasi ampia fattispecie di valutazioni – vale a dire di antiche *determinazioni* di valori, creazioni di valori, che sono diventate dominanti e che per un certo tratto di tempo hanno assunto il nome di “verità” – sia nel campo della *logica* che in quello della *politica* (morale) e dell’*arte*. [...] ▼E

Ma i *veri filosofi* sono coloro che comandano e legiferano: essi affermano «così deve essere!»: essi determinano in primo luogo il “dove” e l’“a che scopo” degli uomini e così facendo dispongono del lavoro preparatorio di tutti gli operai della filosofia, di tutti i soggiogatori del passato – essi protendono verso l’avvenire la loro mano creatrice e tutto quanto è ed è stato diventa per essi mezzo, strumento, martello. Il loro “conoscere” è *creare*, il loro creare è una legislazione, la loro volontà di verità è *volontà di potenza*. – Esistono oggi tali filosofi? Sono già esistiti tali filosofi? Non devono forse esistere tali filosofi? ▼F

(F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, in *Opere*, cit., pp. 100-104 e 119-120)

► E La distinzione tra «filosofi» e «operai della filosofia» rimanda alla distinzione tra chi è capace di creare nuovi valori e chi si limita a ordinare il materiale che ha davanti a sé. Può darsi che per l’educazione del vero filosofo – e qui Nietzsche pensa probabilmente alla sua esperienza personale e al suo corso di studi – sia necessaria una riconoscenza delle credenze che si sono via via succedute nella storia, ma non ci si può fermare a questo momento. Il vero compito del filosofo è infatti quello di istituire nuovi valori, di aprire nuove prospettive, e non soltanto quello di ridurre in formule teoriche le idee che in un certo periodo di tempo hanno dominato e sono state considerate vere. È interessante notare come sia costante, in tutta la riflessione morale di Nietzsche, il riferimento alla filosofia di Kant, al quale sono rimproverate, da un lato,

l’incapacità di fare chiarezza sul fatto morale e sui suoi condizionamenti, e, dall’altro lato, la scelta di dare una veste razionale, “scientifica” alla morale cristiana, conferendole un valore universale.

► F Veri filosofi, per Nietzsche, sono dunque coloro che sanno dare un significato nuovo all’essere, che sanno determinare il nuovo senso dell’uomo e della vita, senza troppi scrupoli e riguardi verso ciò che è stato: è a partire dalla potenza della loro volontà, che esplora differenti possibilità, che la realtà assume nuove determinazioni. I nuovi filosofi sono quindi la prefigurazione del superuomo, che non è ancora esistente, ma che, come si trova scritto poco oltre nell’opera, è «l’uomo necessario del domani e del dopodomani» (p. 120).